

# Presentazione

Man mano che scorrono gli anni, più si approfondisce la conoscenza della realtà dello “Scoglio”.

E questo grazie anche alla penna di padre Rocco Spagnolo, della piccola famiglia dei Missionari dell’Evangelizzazione, un’Associazione di sacerdoti fondata dal servo di Dio padre Vincenzo Idà.

*I fioretti di fratel Cosimo* sono un altro tassello che si aggiunge alla già vasta serie di pubblicazioni su fratel Cosimo, terziario francescano, che ha consacrato la sua vita al Signore nel servizio di ascolto di tanti fratelli e sorelle che presentano a lui le ferite di una vita travagliata e difficile. Un servizio che svolge in umiltà e semplicità, rispondendo alla missione che il Signore gli ha affidato ed in obbedienza al proprio vescovo.

Chi scrive espone aneddoti, racconti e vicende che aiutano ad entrare con discrezione nella realtà dello Scoglio. Una contrada collinare divenuta meta di pellegrinaggi per tantissimi fedeli provenienti dalla Calabria, ma anche dalle regioni vicine. Testimonianza di un bisogno di fede che ancora si conserva nelle anime più semplici e povere. Un bisogno di Dio accompagnato dal desiderio di avere vicina la protezione della Vergine Maria. Il cui volto materno sempre attraente suscita nei fedeli un anelito grande d’incontro, d’affidamento, di abbandono. Nostra Signora dello Scoglio esprime tutto questo ed è un richiamo all’incontro col Signore. Un incontro mediato da un uomo semplice, quale fratel Cosimo, pronto a far suo il grido di aiuto di tanti.

Da poco nel contesto dell'anno giubilare questo luogo di culto, che non ha altre attrattive se non essere spazio di preghiera, è stato riconosciuto santuario diocesano. Questo perché vi potesse essere più facilmente dispensata l'abbondanza della grazia e della misericordia divina. L'ho voluto, tenendo in considerazione anche l'azione di discernimento dei miei predecessori. Ho ritenuto necessario per questo anno giubilare designare altri confessori, in modo da offrire ai pellegrini l'opportunità di accostarsi al sacramento della penitenza. Senza con tutto questo volere entrare neanche indirettamente nel merito del riconoscimento della veridicità del fenomeno delle apparizioni. Ma non posso che prendere atto che in questo luogo solitario e silenzioso è tanta la gente che, affrontando lunghi e disagiati viaggi, viene per pregare, per rinfrancarsi l'animo e ritornare purificata interiormente, grazie alla misericordia ed al perdono ricevuto. Sono in tanti a raccontare l'esperienza di una vita spezzata e sofferente che recupera la pace. Da quasi cinquant'anni un viavai di fedeli si dà appuntamento per poche ore di intimità col Signore. Tanti chilometri per godere di alcuni momenti di pace accanto all'immagine di Maria collocata sullo Scoglio, che altro non è se non uno sperone di fragile roccia, ben intonato nel contesto geografico del luogo.

L'originalità di questo scritto – oltre che nella raccolta di episodi e circostanze inedite – sta nella sua freschezza espositiva: un linguaggio semplice e scorrevole, accessibile ai molti che in esso ritrovano il racconto di un vissuto di umanità, fatto di tanta sofferenza, di problemi e povertà. Pur essendo chi scrive affascinato dall'esperienza dello Scoglio e grande ammiratore di fratel Cosimo, l'esposizione si snoda senza indugiare nella ricerca del portentoso, rifuggendo da eccessi o derive misticheggianti. Conoscendo l'autore, devo ammettere che non vi è in lui neppure l'intenzione agiografica. Non si piega a giudizi facili e tantomeno scontati su persone e fatti individuali. Vuole solo raccontare ed invitare alla preghiera, nonché consegnare a quanti non conoscono fratel Cosimo alcune chiavi di lettura della sua testimonianza. Padre Spagnolo sa che il terziario francescano

disdegna ogni forma di esaltazione personale e sarebbe contristato se la sua persona diventasse protagonista del testo invece che lo Spirito che guida ogni nostro agire e pensare.

Il richiamo a fatti ed episodi illuminanti avviene alla luce di una rilettura fedele del magistero ed in particolare dell'insegnamento del Vaticano II, più precisamente nella costituzione conciliare *Lumen gentium* (LG), il documento che al capitolo VIII parla di Maria, «che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi» (LG, 54). I Padri conciliari ricordano che «la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù». Una precisazione questa che illumina e guida la presente ricerca, offrendo la vera prospettiva della devozione che si registra allo Scoglio. Tanti “fioretti” come semplici pennellate o tasselli di un meraviglioso mosaico.

Chi si accosterà a questo testo si troverà davanti ad una spiritualità semplice e genuina, che facilita l'incontro con Maria. Anche se assumono valore di una testimonianza bella e edificante, le pagine di questo libro si lasciano leggere con piacere e sono un invito ad accostarsi allo Scoglio con fiducia e serenità, cercandovi uno spazio adatto alla preghiera e al raccoglimento. È questo il desiderio dei pellegrini allo Scoglio. L'autore, facendo appello al messaggio di frate Cosimo, intende promuovere la devozione alla Vergine Madre, nonché sollecitare un dinamismo interiore che favorisca l'incontro con colei che, mostrando il Figlio, invita a fare quello che lui chiede. È possibile attraverso la lettura di queste pagine dare spazio e risposta a quel desiderio di contemplare il volto bello di Maria, di avvertirne la compagnia. Nell'intimità del cuore il lettore può incontrare Maria, ascoltarla, avvicinarsi a lei, lasciarsi parlare e “vedere” il suo volto.

Il testo racconta eventi che hanno dato origine ad una esperienza spirituale di fronte alla quale ciascun lettore rimane interiormente

libero di credervi o meno. Chi scrive, pur essendo facile capire da che parte sta, sollecita un risveglio spirituale, manifesta chiaramente l'importanza del credere e, facendo tesoro di certi accadimenti, invita a credere. Sa bene, e non manca di farlo rilevare, che, alla stregua delle rivelazioni particolari, le apparizioni di Maria e i messaggi connessi a questi eventi non aggiungono nulla alla rivelazione, che, con Gesù Cristo, è completa, così che nulla di veramente nuovo può esservi aggiunto. E quando l'autorità ecclesiastica non si pronuncia, lascia tuttavia al cristiano di giudicare i fatti con prudenza secondo il proprio giudizio. La doverosa prudenza dell'autorità ecclesiastica non impedisce che i fedeli possano radunarsi in preghiera in un determinato luogo, confessarsi e aprirsi alla grazia dell'ascolto ed ai sacramenti. Non così, quando la chiesa dichiara la non autenticità di un fenomeno, non vedendo in esso alcunché di fondato o di utile, o peggio qualcosa che può ingenerare un pericolo per la fede. In questo caso per il cristiano è temerario andare contro questo giudizio.

Invito a leggere questo testo, augurando che quanti si accosteranno ad esso potranno trovarvi giovamento spirituale, riconoscendo nello Scoglio un luogo d'incontro con una grande compagnia che cerca il Signore attraverso il volto della Madre.

✠ *Francesco Oliva*  
Vescovo di Locri-Gerace

## Introduzione

### I fioretti di frate1 Cosimo

Andiamo a Santa Domenica di Placanica (RC). Come in tutti i luoghi di apparizione soprannaturale, anche qui si verificano accadimenti misteriosi. Gli appassionati frequentatori dello Scoglio, da tempo, mi vanno chiedendo di portarli a conoscenza. Vogliono conoscere tutto di questo luogo mariano. Mi considerano, bontà loro, il custode e la memoria. Cedo alle loro reiterate insistenze. Soddisfo un legittimo desiderio di informazione e di conoscenza.

Così, dal mio fitto album di ricordi, rievoco quelli di grande presa.

Con questo volume ne racconto cinquanta, come le Ave Maria del rosario.

Sono fatti prodigiosi, di grande fascino. Ricordo ai lettori che dobbiamo restare in dialogo continuo non solo tra di noi, ma anche con la cultura e la società contemporanea, partendo dalla nostra identità cristiana. E mantenendo uno stile pacato, improntato a chiarezza e carità. Dobbiamo avere la capacità di stare alla pari con un confronto serrato. Cominciamo a tener presente che per la cultura moderna non è possibile una rivelazione storica di Dio. Anche se velocemente, ad esempio, ricordo che deismo, empirismo, positivismo, razionalismo, intellettualismo, marxismo, ecc., non ammettono la possibilità della rivelazione divina nella storia.

Per queste correnti filosofiche, è l'uomo il soggetto della storia. È lui l'autore della legge morale e della sua felicità. In pratica, propu-

gnano una cultura antropocentrica mirante a costruire un mondo umano senza Dio. Invece, noi cattolici, a differenza loro, affermiamo l'esatto contrario. Per noi, il cristianesimo è una religione rivelata e storica dove Dio opera quando e come vuole.

E siccome non ha voluto rivelare ai suoi apostoli ciò che non era necessario alla salvezza (cfr. At 1,7), ha la possibilità di ulteriori manifestazioni divine lungo il crinale della storia, secondo la sua sapiente pedagogia. Dio, quindi, è il Signore del mondo.

È lui il soggetto della storia, non l'uomo! Un po' di apologia non guasta! Infatti, per il Concilio Vaticano II è soggetto vivente che interviene nella storia come creatore, protettore, liberatore, redentore (cfr. *Dei Verbum*, n. 3).

E l'uomo? È un essere trascendente aperto a Dio. Come soggetto libero e storico, può accettare o rifiutare l'offerta salvifica di Dio. Pertanto, i fatti, intrisi di mistero, da noi riportati, per la cultura secolarizzata saranno favole o frutto di casualità, forma di superstizione o idolatria. Per noi, potrebbero essere invece interventi di Dio. Comunque, è bene precisarlo, si tratta di fatti realmente accaduti e non di favole o di invenzioni. È normale che suscitino dibattito dentro e fuori la chiesa. Certo, la chiesa usa molta cautela e prudenza. Vigila per scongiurare una eventuale deviazione dei credenti sia dall'ortodossia che dall'ortoprassi. E fa bene. L'importante, però, è che non si confonda prudenza con scetticismo razionalistico. Quest'ultimo ha un atteggiamento di pregiudiziale chiusura. Nega, cioè, a priori, la possibilità della rivelazione soprannaturale, disprezzando ogni racconto miracoloso. La prudenza, regina delle virtù, invece, evita i due estremi: la credulità irragionevole e l'incredulità scettica. Usa lo spirito critico, ma ammette l'imprevedibilità dell'agire libero di Dio nella storia.

Ribadisco anche in questo volume quanto affermato precedentemente, ossia che la rivelazione privata, o, come qualcuno vorrebbe, «*rivelazione particolare*», per sua natura, non aggiunge nuovi contenuti al deposito della fede. Si riferisce, alla pratica della fede. Ha a

che fare, cioè, più con l'etica che con la fede. Infatti, il ruolo «*non è quello di "migliorare" o di "completare" la rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica*» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 67). Da qui la grande valenza pastorale. Pertanto, conversioni, accrescimenti della fede, profezie, miracoli, guarigioni, ecc., che avvengono nei luoghi delle apparizioni, per la chiesa, sono segni di credibilità della rivelazione privata a cui va attribuito religioso rispetto. Sono epifanie divine. Sbaglia, quindi, chi bolla col termine di fanatici quanti accettano gli avvenimenti soprannaturali con atteggiamento docilmente disponibile.

Mi permetto di fornire un consiglio: la fede non deve mai smettere di pensare. Fede e ragione vanno sempre tenute insieme perché credere e sapere sono le due ali dello spirito umano. La fede non è elemento anti-razionale ma sopra-razionale. Non è anti-naturale ma sopra-naturale. È razionale avere una fede ed averla che ragioni. E quando ragiona cercherà anche il dialogo con la scienza. Perché? Perché scienza e fede rispondono a domande diverse, necessarie e complementari per la vita dell'uomo. Infatti, il Concilio Vaticano II ha auspicato la ricerca di dialogo e armonia tra scienza e fede, rispettivamente autonomi nella convinzione che la verità della scienza e la verità della fede procedano da una medesima fonte (cfr. *Gaudium et spes*, n. 36). È possibile conservare il senso di stupore e di gratitudine dilatando lo sguardo oltre il limitato orizzonte della vita terrena.

E allora, ci troviamo di fronte a favole? Ad esagerazioni? A mistificazioni? A miracoli?

Da testimone riporto queste piccole storie, lasciandole al giudizio di chi legge. Ognuno potrà, così, fare le sue valutazioni. Spero, soltanto, che questo volume sia di edificazione spirituale.

Teniamo l'animo in pace sapendo che, per intervento divino, accadono fatti soprannaturali anche nella storia della chiesa, non solo nella storia biblica. Infatti, la chiesa afferma la possibilità di interventi straordinari di Dio come un dono della sua misericordia.

Lo verifica, per lo meno, nei processi di beatificazione e canonizzazione, in cui essa richiede i miracoli per riconoscere la santità.

È vero che la rivelazione di Cristo è definitiva. Infatti, il Concilio Vaticano II afferma che Cristo «*compie e completa la rivelazione*» (DV, n. 4) Ma la definitività della rivelazione pubblica non esclude la possibilità di rivelazioni private nel tempo della chiesa. Definitività non significa cessazione dell'azione salvifica della Trinità nella storia della salvezza.

Le domande che mi pongo a questo punto, perché mi interessano di più, sono queste: per quale motivo la gente, credente e non, si interessa alle apparizioni nonostante il razionalismo e l'ateismo di massa che caratterizzano il nostro tempo? È giusto minimizzare le apparizioni come se si trattasse di semplice fenomeno di sensazionalismo religioso, di miracolismo, di devozionalismo per i fedeli meno intelligenti? Seguiamo san Paolo quando ci esorta: «*Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono*» (1 Ts 5,19-20), e non sbaglieremo.

Troveremo così i segni di speranza presenti in mezzo a noi. Anche san Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, n. 46, afferma la necessità che «*siano valorizzati e approfonditi i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo, nonostante le ombre che spesso li nascondono ai nostri occhi*». Ci tengo a precisare che il filo conduttore di questi cinquanta episodi, per me, è la grazia di Dio che ha scelto frate Cosimo come docile strumento del suo amore e come apostolo di misericordia. Con queste premesse bibliche e del sacro magistero, saremo più equipaggiati culturalmente e spiritualmente. Così, entrando in questo ordine di idee, avremo un giusto approccio con i “fioretti”, restando in piena sintonia col magistero della chiesa. E non saremo ingenui creduloni. Iniziamo a raccontare i fatti che sanno di mistero, non prima, però, di conoscere il recente decreto vescovile molto importante per lo Scoglio.